

I NILOTI DELL'ETIOPIA ALLO STATO ATTUALE DELLE NOSTRE CONOSCENZE

VINIGI L. GROTTANELLI

A un milione di anime furono all'ingrosso valutate le popolazioni negre dell'Africa Orientale Italiana, oltre un ottavo forse del totale dei suoi abitanti: ingente massa etnica distribuita inegualmente lungo i confini occidentali dell'Impero, nelle più impervie e sconosciute regioni di esso, ora su monti scoscesi, ora lungo le insalubri paludi delle valli, ora nelle immense insidiose foreste, lontano dalle vie di comunicazione e anche dai più sperduti avamposti della civiltà.

Le condizioni politiche particolarmente infide di queste selvagge regioni sotto il governo negussita contribuirono in passato, insieme alle difficoltà dell'ambiente geografico, a renderne ardua e pericolosa l'esplorazione: amaramente lo sperimentò l'ardimentosa scienza italiana che proprio nell'occidente etiopico perdette in Chiarini, Ruspoli, Sacchi e Bòttego alcuni dei suoi più valorosi pionieri.

La conquista italiana portava in sè la garanzia di una pronta, metodica ricognizione anche nel campo scientifico di quelle parti dell'Etiopia che potevano ancora annoverarsi fra le regioni meno note dall'Africa intera: troppo presto, purtroppo, anche quelle plaghe remote furono coinvolte nella nuova guerra perchè quel lavoro, appena intrapreso, potesse dare i suoi frutti. Ma intanto in questo, che per la scienza è periodo di attesa e di preparazione ai futuri compiti, può tornare non inutile misurare il fatto e il da farsi riguardo alla conoscenza di quelle genti che, ristabilite civili relazioni fra i popoli del mondo, ritorneranno fatalmente all'ombra pacificatrice del tricolore.

Con ciò intendo delimitare lo scopo delle pagine che seguono, le quali vogliono semplicemente chiarire l'estensione delle nozioni attuali in questo importante settore della cultura coloniale, indicando ai futuri studiosi i principali problemi che si imporranno domani alla loro attenzione.

Delle genti nilotiche d'Etiopia ha già magistralmente parlato altri, entro il generale quadro etnico dell'Africa Orientale (1); qui

(1) Si veda, per non citare che un solo recente esempio, il cap. III di C. CONTI ROSSINI, *Etiopia e genti d'Etiopia*, Firenze, 1937. Esorbitava qui dall'assunto propostomi

tuttavia ho creduto bene, per comodità dei cultori di questi problemi, fornire anche le principali indicazioni bibliografiche, la cui conoscenza è indispensabile al proseguimento dei futuri studi: indicazioni che non credo fossero sin qui state raccolte al completo in una trattazione speciale dei popoli in questione.

Riguardo a questi, è ancora necessario giustificare la denominazione collettiva data loro nel titolo della presente nota. A parlare propriamente, l'appellativo di Niloti o Nilotici non spetterebbe che ad una parte delle genti negroidi, non-cuscitiche dell'Etiopia (1). La incredibile varietà di tipi somatici, di costumi, di linguaggi, che brevemente documenteremo in seguito, condurrebbe in realtà alla impossibilità di classificare tante diverse popolazioni sotto un'unica etichetta. Anche a prescindere dai lontani incroci con altre razze totalmente diverse (in alcuni popoli negri sono stati rilevati caratteri antropologici ricordanti i Pigmei, in molti è stata documentata la mescolanza con elementi camitici), nel seno stesso della razza negra, quale essa è rappresentata in Africa Orientale, sembrano discernersi antiche e profonde scissioni, che ci riportano a tipi umani ben distinti fra loro. Da ritrovamenti archeologici e da altri indizi pare che parte della valle del Nilo, e in particolare la Nubia, siano state abitate ancora nel terzo millennio prima di Cristo da Negri brachiplaticefali, a statura non alta, che rappresenterebbero una ondata anteriore a quella dei Negri nilotici, spesso dolicocefali e con stature altissime, i quali occupano oggi le pianure dei due Nili fino alle propaggini dell'acrocoro etiopico.

È il dualismo, per seguire la terminologia recentemente suggerita da un antropologo (2), fra il Negro silvestre, o Negro paleotropicale, e il più recente Negro campestre, tipicamente rappresentato dal Nilotico. E il Montandon non era lontano dal vero quando lungo i margini dell'altopiano etiopico egli credeva ravvisare tipi umani più primitivi dei Niloti, Negri più negri (si conceda il bisticcio) dei Negri del Nilo. Occorre cioè dire che si ripresenta nell'Etiopia occidentale il medesimo fenomeno ormai ben documentato presso i Negri del Sudan, fra cui sono appariscenti certe nette divisioni antropologiche: i Dinka, Niloti puri, altissimi e con pelle nera o assai scura, differiscono radicalmente ad es. dagli Azande mesaticefali, con medie stature e colorito di rame; ancora diversi appaiono i Negri del Dar Fung, altrettanto tozzi e tarchiati di corporatura quanto i veri Nilotici sono smilzi e slanciati.

trattare, altrimenti che in forma del tutto sommaria, il complesso problema dello stanziamento delle genti negre in Etiopia, come pure fornire al riguardo ragguagli bibliografici.

(1) Alla luce delle odierne conoscenze, appare inesatto quanto Sir H. JOHNSTON affermava trent'anni addietro: « Diejenigen Neger, welche innerhalb der äthiopische Staaten angetroffen werden, gehören fast gänzlich zum Nilstamme von Negern » (*Die Rassen Afrikas*, Stuttgart 1910, p. 10).

(2) G. MONTANDON, *La race, les races. Mise au point d'ethnologie somatique*, Parigi, 1933.

A tali differenze somatiche fanno riscontro altrettanto fondamentali differenze linguistiche e, in minor misura, culturali: le genti del Dar Fung ora menzionate, ad esempio, sembrano non avere nulla a che fare con i Nilotici nè, d'altro canto, con i Bantù geograficamente e storicamente così remoti: a quale ceppo negro attuale si dovrà allora riportarli? L'interrogativo è ancora oggi aperto ad antropologi e filologi (1); la teoria testè ricordata non offre che una sommaria trama alla risoluzione di esso.

Condizioni etniche non molto più chiare di quelle del Dar Fung si trovano nella limitrofa fascia occidentale del territorio etiopico, di cui qui ci occupiamo: a spiegarle valgono le tormentate vicende di queste regioni, dove apparentemente antichi, già differenziati popoli negri si trovarono nel corso dei secoli sempre più premuti da Niloti ad occidente, da Cusciti ad oriente; più tardi, verso la fine del nostro Medio-evo, nuove popolazioni semitizzate, più civili ma non meno rapaci, si affacciarono ai loro confini: gli Arabi sudanesi da settentrione, poi gli Amhara da oriente. Di generazione in generazione, la lotta per l'esistenza divenne più aspra per quegli aborigeni: alle ancestrali lotte fra tribù e tribù si aggiungevano col tempo sempre più fitte le scorrerie di nemici lontani, che con forze preponderanti saccheggiavano, massacravano, incendiavano, dopo avere razziato quanto era possibile asportare di schiavi e di ricchezze.

Attraverso lunghi secoli di simili feroci, incessanti guerriglie, molti di quei piccoli popoli sono stati cacciati dalle loro sedi ataviche e sospinti verso nuove regioni; altri, che non vollero o non poterono fuggire, rimasero soggiogati dai nuovi invasori e assimilati nella società di questi quali caste inferiori; altri subirono la più tragica delle sorti, la progressiva distruzione fino al totale annientamento: enon furono pochi.

Così che quanto oggi sopravvive di quell'antico mondo negro, una volta certo prospero e popoloso, non è che una sconvolta congerie di residui di popolazioni diverse, scisse e talora polverizzate da formidabili pressioni esterne o da interne disgregazioni, sovrappostesi e mescolatesi a traverso oscuri, millenari processi storici che solo nelle loro linee più generali ci è dato congetturare, ma che mai potremo con sicurezza ricostrurre. Quale intricato, quale appassionante campo di indagini per la scienza etnologica!

Sotto un certo aspetto tuttavia, e con le debite riserve (ma quale processo di generalizzazione e di sintesi non ha in sè dell'arbitrario?)

(1) Uno storico ha supposto che una forte migrazione di Negri brachicefali (affini alle odierne popolazioni del Bahr el Ghazal meridionale) sia avvenuta intorno al 2000 a. C. in direzione della Nubia, provenendo dalle regioni a sud di questa. Negri del tipo nilotico non sarebbero invece apparsi nel Dongola che oltre un millennio più tardi. (Cfr. H. MACMICHAEL, in *The Anglo-Egyptian Sudan From Within*, ed. J. A. de C. Hamilton, Londra, 1935, pag. 15 e segg.) Ma per altre zone dell'Africa orientale, non ricche come la Nubia di cimeli archeologici riportati alla luce, anche simili vaghe congetture non sono formulabili. Così è appunto per l'Etiopia.

è possibile raffigurare questa eterogenea massa di popoli come una unità: e ciò quando la si consideri nel suo insieme come contrapposta all'altra grande classe, dei popoli camitici, occupante la massima parte del corno orientale dell'Africa.

E torna comodo allora — anche se non è scientificamente esatto — parlare di genti a cultura nilotica (o seguendo il Westermann, più brevemente, di Niloti) come in antitesi alle genti a cultura etiopica (Cusciti): poichè in realtà, nonostante le rispettive interferenze marginali e le divisioni interne delle due grandi famiglie etniche, le alte valli del Nilo e le pianure di questo rappresentano oggi all'ingrosso la sfera geografica delle prime, l'altopiano etiopico quella delle seconde.

Onde evitare eventuali confusioni derivanti da una tale generalizzazione, gioverà precisare distinguendo — quando sia necessario — l'accezione del termine « Nilotici », « Niloti », in senso largo o in senso stretto: riferito cioè ad un vasto complesso (ciclo) culturale, oppure alla più ristretta classificazione antropologica dei Niloti veri e propri. Come alternativa, si può usare il più generico termine « Negri », che anche esso tuttavia pecca di imprecisione: parlando comprensivamente delle genti non camitiche del limitrofo Sudan e dell'Uganda gli studiosi di quelle regioni preferiscono usare il termine « Negroidi ». Nella rapida rassegna che segue sono comprese solamente le genti negre dell'Etiopia propriamente detta, che costituiscono il gruppo di gran lunga più numeroso ed importante: non vi sono incluse cioè le popolazioni nilotiche dell'Eritrea, relativamente già meglio note, nè le genti bantù della Somalia, che si ricollegano ad altro e ben distinto ceppo.

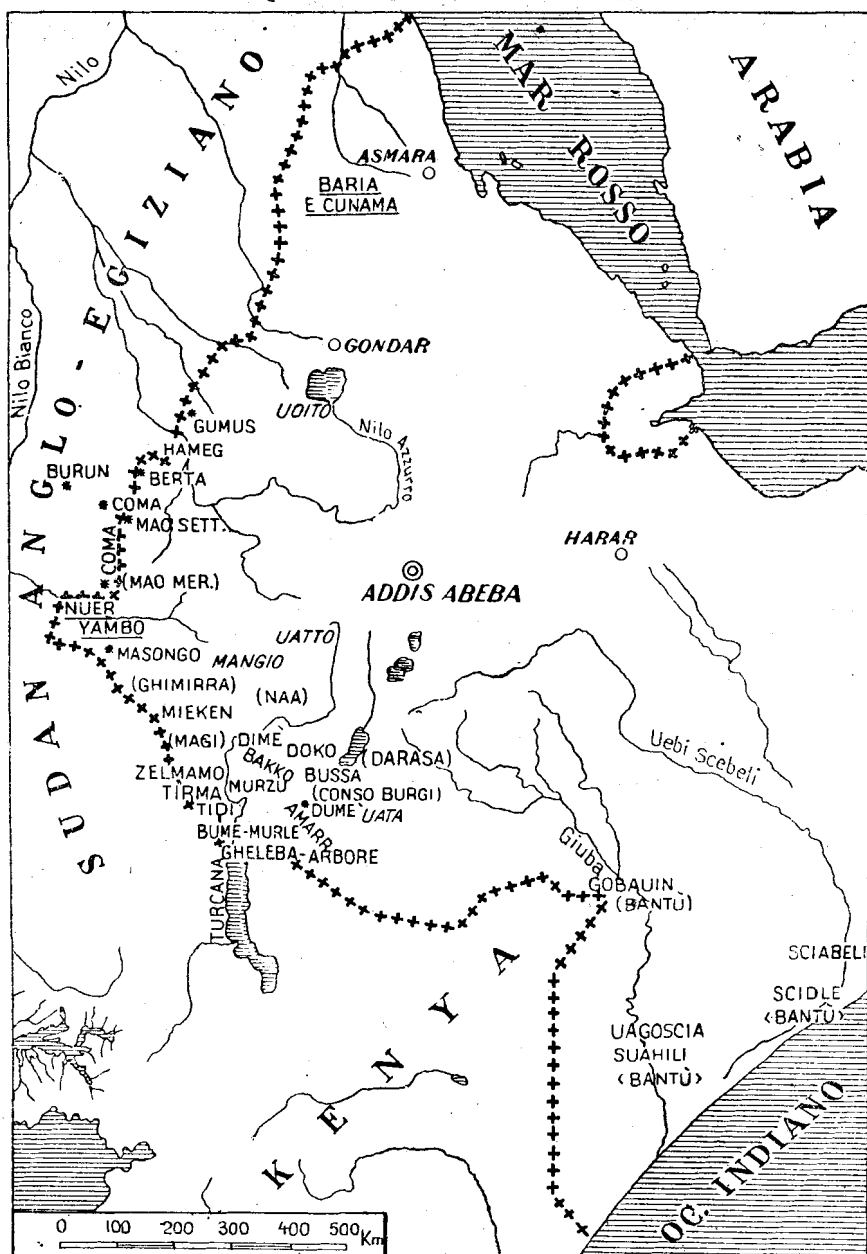
* * *

Se iniziamo la nostra rassegna procedendo da settentrione verso mezzogiorno, le prime genti che incontriamo in pieno ambiente cuscitico, ma la cui assegnazione alla famiglia cuscitica appare almeno dubbia, sono gli Uoito abitanti le sponde del Lago Tana e del primo tratto dell'Abbai.

Tropo frettolosamente tuttavia, mi pare, esse sono state da taluno definite « Negri » e assegnate al ceppo nilotico (1). È da notarsi anzitutto che, ridotti numericamente a poche centinaia di individui, gli Uoito costituiscono piuttosto una casta che non un gruppo etnico a sè stante: le recenti ricerche (2) ne hanno dimostrato la scarsa o nulla

(1) Così, ad es., nella peraltro buona classificazione data nella *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, Milano, C.T.I., 1938-XVI, pag. 81.

(2) MISSIONE DI STUDIO AL LAGO TANA della REALE ACCADEMIA D'ITALIA; Volume II, V: L. GROTTANELLI, *Ricerche geografiche ed economiche sulle popolazioni*, Roma 1939, cap. VII; Vol. V., L. CIPRIANI, *Ricerche antropologiche*, Roma, 1940: per talune considerazioni riassuntive, v. pag. 424 e segg. La presente disponibilità di tali scritti, basati su dirette e recenti indagini sugli Uoito, ci esime dal citare per esteso



LE PRINCIPALI POPOLAZIONI NEGRE DELL'ETIOPIA.

YAMBO - popolazioni di accertata pertinenza nilotica.

MIEKEN - popolazioni camito-nilotiche, e in generale negre con influssi camitici.

(MAGI) - popolazioni negre con lingue cuscitiche.

* **BERTA** - popolazioni negre con lingue non classificate o con assegnazioni provvisorie.

UOITO - genti di bassa casta.

N. B. — Data la scala ridotta della presente cartina, l'esattezza della distribuzione geografica da essa risultante è approssimativa. Per lo stesso motivo, talune delle popolazioni enumerate nell'articolo non risultano sulla carta.

originalità nel campo culturale, la forte affinità antropologica con le altre popolazioni del bacino del Lago, ma ciò non ostante essi vengono tenuti in conto di gruppo sociale a parte, a causa delle loro tradizionali attività economiche, considerate socialmente spregevoli.

Genti paria si ritrovano in varie altre parti dell'Etiopia: tali sono i Mangio nel Caffa, i Uatta del Limmu, i Fugà viventi fra i Guraghè e i Giangerò, gli Yidi costituenti una casta a parte fra i Miekèn del sud-ovest etiopico, i Mana o Manno viventi ancora nel Caffa e fra i Sidama dell'Omo, e, ancora più lontano, i Midgan e i Tumal fra i Somali, ecc. ecc..

Sono per lo più cacciatori, ma accanto alla caccia o in sostituzione di essa dove l'ambiente naturale lo esige, praticano numerosi mestieri: conciapelli, fabbri, costruttori di imbarcazioni, vasai, a seconda delle circostanze. Si tratta di occupazioni generalmente considerate ignobili, come degradante è il costume di queste genti, di cibarsi delle carni di qualsiasi animale ucciso, non esclusi i più immondi.

Se l'unanime sprezzo che le circonda e — fino ad un certo punto — le loro attività economiche sembrano accomunare queste genti di bassa casta in un unico complesso etnico, per quanto frazionato, nessun altro valido argomento viene d'altra parte a confermare tale ipotesi. Non le tradizioni dei vari gruppi, per quanto esse sono oggi conosciute; non la lingua, chè anzi molti di questi piccoli aggregati sociali hanno adottato la parlata delle popolazioni predominanti fra cui vivevano (1), non solo nell'uso esterno ma anche in quello familiare; non comuni caratteristiche culturali, poichè anche qui essi appaiono avere largamente attinto ad usanze estranee, diverse da caso a caso; non, infine, i caratteri somatici, i quali anzi rivelano notevoli dissomiglianze da gruppo a gruppo (2), e indubbie mescolanze razziali: queste ultime hanno fatto sì che, se un originario tipo somatico unico per avventura vi fu, sempre più arduo diverrà il discriminare in esso i caratteri primitivi da quelli sovrappostisi nel corso dei secoli.

In realtà, queste numerose popolazioni di paria dovranno venire studiate una per una, nei loro vari aspetti, prima che si possa decretarne la discendenza da un unico antico ceppo o meno: e nell'intraprendere future ricerche non sarà comunque mai tenuto troppo pre-

qui la copiosissima, ma anche per lo più imprecisa e indiretta bibliografia su questo gruppo, sparsa in un grande numero di opere. Sui Mangio e sugli altri gruppi sociologicamente affini vedasi sopra tutto E. CERULLI, *Etiopia Occidentale*, Vol. I, Roma s. d. (1930), specie cap. XXVI.

(1) Gli Uoito del Tana non conoscono altra lingua all'infuori dell'amharico (e in tempi meno recenti, sembra, dell'agau). Una parlata loro propria hanno invece i Mangio del Caffa: ne raccolse elementi il CERULLI. Ed i Uattò del Ghera parlavano una lingua che al CECCHI, come già al D'ABBADIE, suonava sconosciuta e in tutto diversa da quella dei popoli limitrofi. Cfr. A. CECCHI, *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, Roma, 1886, vol. II, pag. 368.

(2) Caratteri nettamente negroidi hanno ad es. i Uata del Sagàn, gli Yidi ecc.; di gran lunga più attenuati, e non in tutti gli individui, tali caratteri si osservano invece tra gli Uoito del Tana.

sente l'avvertimento dato dal Cerulli, che in tali genti ha individuato successive sovrapposizioni, intorno a nuclei originari, di disperate ondate etniche, in modo che « a questi paria sparsi in tutto l'altopiano etiopico non conviene tanto assegnare unica origine, quanto simiglianza di sviluppo e di formazione storica » (1).

Altri gruppi di genti non-cuscitiche, ma della cui appartenenza etnica nulla si può dire ancora di preciso, sono i così detti Hameg, stanziati ad ovest dell'Acefer, dall'una e dall'altra parte del confine sudanese. Lo stesso loro nome non ha valore preciso e si presta a confusioni: con esso comunque sono indicate certe tribù negroidi (affini agli Ingassana, ai Nuba?) più o meno fortemente islamizzate, ma parlanti ancora un proprio idioma accanto all'arabo sudanese, e serbanti copiose tracce di costumi pagani (2).

E problemi non dissimili si pongono intorno ai sedicenti Fung, le cui sedi combaciano con quelle dei Hameg: piccole aristocrazie islamizzate ma di pelle nerissima, la cui importanza numerica è del tutto trascurabile ai fini di un quadro riassuntivo quale qui si vuol dare, ma il cui interesse dal punto di vista storico è notevole, come lo prova la copiosa bibliografia relativa: conto di parlarne diffusamente in altra sede.

La tribù negra più importante, nei territori che dai confini dell'Acefer e dell'Agaumeder degradano verso le valli del Dinder e del Nilo Azzurro, è quella dei Gumuz o Gumus, conosciuta anche nella letteratura come Gunza, Guniz.

Segnalata dagli esploratori di questa zona di confine nel secolo scorso, come il Marno (3) e lo Schuver (4), e quindi da vari altri viaggiatori più recenti come il Gwynn (5), il Crosby (6) e il Weld Blundell (7), questa tribù è ancora male conosciuta dal punto di vista antropologico e culturale; meglio, invece, nel campo linguistico, grazie al Conti Rossini che un ventennio fa poté riordinare e studiare i materiali raccolti dal d'Abbadie, dal Salt e dal Beke (8). Recentemente

(1) E. CERULLI, *Il gergo delle genti di bassa casta della Somalia*, in « Festschrift Meinhof », Amburgo, 1927, pag. 99 e segg.

(2) Cfr. H. A. MACMICHAEL, *A History of the Arabs in the Sudan*, Cambridge, 1922, passim; C. G. & B. Z. SELIGMAN, *Pagan Tribes of the Nilotic Sudan*, Londra, 1932, pag. 415 e segg. Secondo l'EVANS PRITCHARD la loro parlata sarebbe da assegnarsi al ceppo berta.

(3) E. MARNO, *Reisen in Hoch-Sennaar*, in « Petermanns Mitteilungen », Vol. 18 (1872), XII, pag. 450 e segg.

(4) J. M. SCHUVER, *Reisen im oberen Nilgebiet*, in « Petermanns Mitteilungen », Ergänzungsheft Nr. 72, Gotha 1883, passim.

(5) C. V. GWYNN, *Surveys on the Proposed Sudan-Abyssinian Frontier*, in « Geographical Journal », Vol. XVIII (1901), n. 6, pag. 572.

(6) O. T. CROSBY, *Notes on a Journey from Zeila to Khartoum*, in « Geogr. Journal », Vol. XVIII (1901), n. 1, pag. 54.

(7) H. WELD BLUNDELL, *Exploration in the Abai Basin, Abyssinia*, in « Geogr. Journal », Vol. XXVII (1906), n. 6, pag. 529 e segg.

(8) C. CONTI ROSSINI, *Popoli dell'Etiopia Occidentale: I. — I Gunza ed il loro linguaggio*, in « Rendic. R. Accademia dei Lincei », Vol. XXVIII (1919), fasc. 7^o-10^o.

infine un Missionario — purtroppo non etnologo — ha raccolto e pubblicato alcune notizie su questo popolo (1). Quel poco che dal complesso di tali fonti sappiamo sui Gumus, ce li dimostra sicuramente di razza non cuscitica, negra: ma dei loro caratteri fisici (a parte la menzione di alte stature) e della loro cultura troppo poche notizie sicure si hanno per poterli assegnare all'uno o all'altro dei ceppi negri di questa parte dell'Africa. Nè molto ci soccorre quanto si conosce della loro lingua, che in base allo studio del Conti Rossini sembra « far parte a sè stessa »: il nostro etiopista propose di assegnarla a quella classe di lingue per la quale egli suggeriva il nome di « sub-camitica ». Su quali basi altri (2) ha avanzato la possibilità di classificarla fra i linguaggi bantu?

Raffronti che ho recentemente avuto occasione di compiere su pochi materiali linguistici, e la constatazione di certe affinità culturali, mi hanno fatto considerare come possibile una parentela dei Gumus con i Coma di cui parlerò più avanti: fatto che ridurrebbe di una incognita l'attuale confuso problema etnico dell'ovest etiopico, ma che ancora non ci aiuterebbe sulla via della classificazione dell'uno e dell'altro popolo.

I Negri Naga, che occupano sedi immediatamente ad occidente dell'Agaumeder, sono con quasi certezza una sotto-tribù dei Gumus stessi.

A sud-ovest di questi ultimi, sull'altra sponda (sinistra) del Nilo Azzurro, a cavallo del confine etiopico-sudanese fra il 10° e l'11° lat. all'ingrosso, vive un'altra numerosa tribù negra, quella dei Berta. Notizie su di essa si trovano in numerosissimi Autori: ricorderò fra essi il Caillaud (3), il Marno (4), il Beltrame (5), il Matteucci (6) lo Hartmann (8), il Piaggia (7), oltre al d'Abbadie (9) il quale dà succinte notizie di quasi tutte le genti etiopiche; tra gli scrittori

(1) P. L. ZANNI, *La tribù dei Gumus, Note etnografiche*, in « La Nigrizia », Riv. mens. ill. dei Figli del Sacro Cuore Missionari per l'Africa Centrale, Verona, annate 1939-1940.

(2) Nella citata Guida della C.T.I., pag. 83. Forse la sorgente di tale curiosa attribuzione è da cercarsi nella *Carta linguistica dell'Eritrea, Etiopia e paesi limitrofi*, confusione in talune sue parti, che CECCHI e ODORIZZI pubblicarono in questo Bollettino molti anni fa (1906, fasc. 7°), e in certi passi poco felici del DE CASTRO.

(3) F. CAILLAUD, *Voyage à Méroé, au fleuve blanc*, etc., Parigi, 1826-1827, Volume III, pag. 20 e segg., passim.

(4) Op. cit., e anche E. MARNO, *Reisen im Gebiete des blauen und weissen Nil.*, etc., Vienna, 1874, specialmente pag. 61-65, e altrove, passim.

(5) G. BELTRAME, *Il Sennaar e lo Sciangallah*, Verona, 1879, pag. 115 e segg., passim.

(6) P. MATTEUCCI, *Sudan e Gallas*, Milano, 1879, passim.

(7) R. HARTMANN, *Die Nigritier*, Berlino, 1876, pagg. 332, 428-429, e altrove passim.

(8) C. PIAGGIA, *Da Cartum a Beni Sciangul*, in « L'Esploratore », 1881, pag. 253 e segg.; *Le memorie di Carlo Piaggia*, a cura di G. A. PELLEGRINETTI, Milano, 1941-XIX, passim, partic. pag. 447-451.

(9) ANT. D'ABBADIE, *Géographie de l'Éthiopie*, Parigi, 1890, passim.

più recenti, il Gwynn e il Weld Blundell ne parlano negli scritti citati, ma anche in questo caso la somma delle informazioni riportate da tante fonti non arriva che a darci un'idea pallida della cultura di queste genti. Gli scritti migliori su di esse sono anche qui di natura filologica, cioè gli articoli del Conti Rossini (1) e dell'Evans Pritchard (2); quanto si può accertare in base agli studi di queste autorità è che la lingua dei Berta (3), comprendente vari dialetti dotati di notevole indipendenza fra loro, è essa pure senza raffronti tanto con le lingue nilotiche, quanto con le lingue cuscitiche, quanto infine — e ciò sorprende ancora più — con le parlate delle confinanti popolazioni del Dar Fung. Il Cerulli ha pure annunciato, nel dare alcune notizie su questi genti (4), uno studio sul loro linguaggio. Di recente, buone informazioni bibliografiche sono state date dal Whitehead (5).

Quanto alla cultura dei Berta, per avere personalmente visitato alcuni dei loro gruppi più meridionali studiandoli sotto alcuni aspetti, mi sono convinto della grande difficoltà attuale di sceverare i caratteri originari di essa dalle tarde sovrapposizioni di cultura arabo-sudanese che su di essa hanno profondamente influito; nessun dubbio comune che il substrato ne è nilotico (nel senso lato del termine).

Le genti berta usano denominarsi con i nomi di numerose sottotribù (generalmente preceduti dalla particella *fa* che pare significare « monte ») (6). *Gāmīlā* del d'Abbadie, *Qamāmil* del Caillaud, *Qameli* o *Gameli* come raccolsi io non è che il nome di uno di tali sottogruppi più importanti.

Affini ai Berta sono i c.d. *Gebelawin* (« montanari ») e i *Watawit* (7): quest'ultimo nome mi fu spiegato come significante « pipistrelli » ossia « gente che vaga nottetempo ». Da un giovane *Watawit* con il quale parlai a Belad Deroz mi feci tradurre nella sua lingua una breve lista di vocaboli: la loro stretta parentela con il berta non lasciava dubbi (8).

(1) C. CONTI ROSSINI, *Popoli dell'Etiopia occidentale*, cit.: II, *La tribù ed il linguaggio dei Gamilā sul fiume Dabus*, pag. 319 e segg.

(2) E. E. EVANS-PRITCHARD, *Ethnological Observations in the Dar Fung*, in « Sudan Notes & Records » Vol. XV, p. I (1932).

(3) Questo nome, dato già dalle cronache reali abissine come *bartā*, fu da me udito pronunciare nella zona sempre *bërta*.

(4) *Etiopia Occidentale* cit., Vol. II, Roma, 1933, pagg. 111-113.

(5) G. O. WHITEHEAD, *Italian Travellers in the Berta Country*, in « Sudan Notes & Records », XVII (1934), pagg. 217-227.

(6) Il CERULLI lo interpreta invece come « figli ».

(7) Secondo il MARNO, i *Gebelawin* sarebbero i discendenti di un padre *hameg* e di una madre *berta*; i *Watawit*, di un padre arabo e di una madre *berta*. Qualche cenno più recente sui *Watawit* si trova nell'articolo di H. G. WEDDERBURN-MAXWELL, *The Maban of Southern Fung*, in « Sudan N. & Rec. », vol. XIX (1936), pagg. 179-183.

(8) Il che non impedisce che, all'occorrenza, una tale parentela possa venire strenuamente negata dagli indigeni stessi. Quando ne feci menzione al District Commissioner di Kurmuk, che aveva sotto la sua giurisdizione i più importanti gruppi di

I Berta sono comunemente menzionati sulle carte geografiche e da vari viaggiatori come Beni Sciangul, nome di chiara forma araba, ma che — come ha notato il Cerulli e come io pure ho constatato — è pure usato dai Galla, e ora per imitazione dagli stessi aborigeni, nella forma Sciogalè, Scioghilè (1). L'interesse di questo etnonimo è dato dal fatto che da esso pare derivato il noto termine Sciangalla (propriamente *šanqellā*, *šanqillā*) con il quale poi gli Abissini hanno preso il malvezzo di indicare indiscriminatamente tutte le popolazioni negre a loro contatto. Malvezzo che non si è limitato malauguratamente ai soli Amhara, ma che si è infiltrato a torto e a traverso nelle relazioni di molti viaggiatori occidentali i quali hanno tratto superficialmente da fonte abissina le loro notizie sulle varie popolazioni negre visitate, creando così serie confusioni.

Una tale etimologia del nome *šanqella*, prospettata (dubitativamente del resto) dal Conti Rossini (2), appare, alla prova dei fatti, assai poco sicura: e ciò per alcune considerazioni che non mi risulta siano sinora state tenute presenti. L'etnonimo «Scioghilè», «Sciogalè», non è che una corruzione del nome Scek Khogiali: il fenomeno, per cui un gruppo di genti assume il nome del capo o della dinastia di capi che lo comanda, trova facili riscontri in Etiopia; che in questa zona si sia generalizzato si spiega agevolmente, poichè i Khogiali dominano da molte generazioni l'ampia regione. È chiaro che il punto essenziale per decidere sulla plausibilità o meno della derivazione etimologica in questione sta nell'accertamento della rispettiva antichità dei due nomi, Sciogalè e Sciangalla. Ora se sono esatte le notizie storiche riferite dal Chataway (3), la dinastia Khogiali si sarebbe affermata nella attuale regione dei Beni Sciangul non prima del 1720: mentre d'altro canto assai più antico è l'uso del nome *šanqellā*,

entrambe queste genti, egli mi rispose che ciò poteva ben essere, ma che di fatto — per usare le sue stesse parole — «they hate each other like poison». Allo stesso modo già un secolo prima una informatrice di lingua berta del D'ABBADIE diceva a questi (op. cit., pag. 149): «I Berta sono nostri nemici», e un altro fatto analogo a questo è ricordato dal CONTI ROSSINI (*La tribù*, ecc., cit., pag. 324). «Wie furchtbar — osservava lo HARTMANN — ist die gegenseitige Abneigung... vieler Berta gegen einander!» (op. cit., pag. 193). Quanto sopra è in particolare da tenersi in mente quale esempio, a dimostrare con quanta cautela vadano accettate e interpretate dall'etnologo certe affermazioni di indigeni riguardo alla loro affinità, appartenenza o meno a questa o quella grande tribù: ben spesso un gruppo etnico può trovarsi scisso in due campi avversi, ognuno dei quali nega, in conseguenza di tale inimicizia, qualsiasi legame di sangue con l'altro.

(1) E. CERULLI, *Etiopia Occidentale*, cit., Vol. II, pag. 112.

(2) C. CONTI ROSSINI, *Etiopia*, ecc., cit., pag. 157. Del tutto fantastica l'altra etimologia, chi sa come accreditata, secondo cui «Sciangalla» deriverebbe da «uscìà» (*wuṣṣā*) = «cane» e «Galla»! (L. DE CASTRO, *Nella terra dei Negus*, Vol. II, Milano, 1915, pag. 345).

(3) J. D. P. CHATAWAY, *Notes on the History of the Fung*, in «Sudan Notes and Records», Vol. XIII (1930), pagg. 256-258.

che ricorre già (per non andare a cercare più lontano) nella Cronaca di Susenyos, un secolo prima (1).

Non troppo convincente neppure mi sembra l'asserzione del Bieber secondo cui il nome Sciangalla sarebbe « von kuschitischer Prägung, der sich als Schonga auch in Kaffa selber findet » (2). Si deve chiudere questa breve digressione sul nome amharico dei Berta e dei Negri in generale constatando che il piccolo problema non ha per ora alcuna soluzione sicura.

Subito a sud-ovest dei Berta, anzi in parte confinanti e frammi-schiate ad essi, si trovano altre genti « nere », i Coma (3).

Essi appartengono al novero di quelle tribù di frontiera, gruppi delle quali abitano sia al di qua, sia al di là del confine etiopico-sudane-se: i secondi ci sono finora noti per uno studio di F.D. Corfield che ne dà notizie etnografiche ed un breve vocabolario (4).

I Coma etiopici erano sinora meno conosciuti: appena menzionati dal d'Abbadie, furono sommariamente descritti dallo Schuver alla fine del secolo scorso (5); più recentemente, raccolse notizie su di essi il Cerulli, che in base ai materiali linguistici da lui ottenuti li assegnò con qualche riserva alla famiglia nilotica (6). Questa tribù rientrava nell'ambito della zona da me studiata nella mia recente missione nel Uollega occidentale (7), e formerà l'oggetto principale di un secondo volume della mia relazione. Posso qui intanto rilevare che i Coma, non diversamente dalla maggior parte delle popolazioni che abbiamo sin qui visto, si suddividono in vari sottogruppi geograficamente staccati se pure non lontani fra loro, con differenze assai profonde nelle rispettive parlate, meno marcate ma sempre sensibili nel campo etnografico.

Soltanto documenti storici — che non possederemo mai — sul passato di queste genti ci potrebbero fornire la chiave per spiegarci tale curioso fenomeno. Com'è che nel seno di minuscole tribù (no-

(1) F. M. ESTEVES PEREIRA, *Chronica de Susenyos, rei de Ethiopia*, Vol. II, Lisbona, 1900, pagg. 85, 91 ecc.

(2) F. J. BIEBER, *Kaffa, ein altkuschitisches Volkstum in Inner-Afrika*, Vol. I, pagg. 68-69.

(3) Il nome di questa popolazione viene dato come Koma, Komo, e anche (come in alcune carte inglesi) Khoma. *Komō*, come osservò il CERULLI, è la forma galla, mentre *khomah* è la forma arabo-sudanese. Dagli indigeni stessi ho raccolto sia *komā*, sia *khomā*: ma la prima è la forma più diffusa, ed è anche quella seguita dall'EVANS-PRITCHARD e dal CORFIELD.

(4) F. D. CORFIELD, *The Koma*, in « Sudan Notes & Records », Vol. XXI, 1938, P. I.

(5) J. M. SCHUVER, *Reisen*, ecc., cit., passim.

(6) E. CERULLI, *Notizia preliminare dei risultati scientifici del mio viaggio nell'Etiopia occidentale*, in « Oriente Moderno », VIII, n. 7 (luglio 1928), e *Etiopia Occidentale* cit., Vol. II, pagg. 93-95.

(7) Gruppi minori di Coma si incontrano anche lungo il corso del Baro, a monte e a valle di Gambela. Cfr. L. CIPRIANI, *Missione antropologica nel Galla-Sidama*, in « Archivio per l'Antrop. e l'Etnol. », Vol. LXIX (1939), pag. 145.

veranti talora poche migliaia di anime o anche meno) si sono potute produrre scissioni così profonde, al punto che individui di un medesimo popolo arrivano a non comprendersi più a vicenda, pur vivendo a distanza di poche decine di km. gli uni dagli altri? Si può pensare che in tali casi si tratti di genti appartenenti effettivamente in origine a ceppi diversi, quindi unitesi per mutuo consenso o sotto la spinta di impellenti forze esterne in una sola comunità, mantenendo tuttavia in tutto o in parte i diversi originari linguaggi; si può pensare anche a quelle non infrequenti confusioni fatte dagli informatori di altra razza (Abissini, Sudanesi, Galla ecc.) e quindi generalizzatesi nell'uso, per le quali gruppi di varia appartenenza etnica vengono accomunati sotto un medesimo nome: un esempio tipico è quello dei Burun stanziati immediatamente oltre il confine sudanese, fra i quali solo recentissimi studi hanno potuto identificare varie tribù del tutto distinte, sino a tempi vicini ritenuti un unico popolo. Ma spesso il motivo è un altro. Siamo di fronte, in realtà, a genti originariamente appartenenti ad una sola unità etnica e linguistica, che frazionate poi geograficamente nel corso dei secoli e isolate gruppo per gruppo hanno visto accentuarsi, sotto i nuovi e vari influssi ambientali, quelle che forse inizialmente non erano che lievi differenze dialettali di parlata.

Un caso assai tipico ce lo offre la popolazione negroide occupante i territori immediatamente a sud-ovest dei Coma, i Mao (Amam degli Arabo-Sudanesi). Tale popolazione, oggi ridotta a forse meno di diecimila anime, è molto nettamente suddivisa in due gruppi a lingua fundamentalmente diversa. Il gruppo settentrionale, stanziato nella zona del Dabus non lungi dalle sedi di Coma, ha un proprio linguaggio, diverso da tutte le altre parlate della zona; quello meridionale, abitante la foresta dell'Anfillo a nord del Baro, ha adottato in epoca probabilmente antica la lingua cuscitica dei suoi dominatori sidama, affine al caffino. E notevoli divergenze si osservano pure nella cultura dei due gruppi.

I Mao erano rimasti quasi sconosciuti fino a tempi recentissimi: il d'Abbadie, il Marno, lo Schuwer, il Matteucci avevano parlato sporadicamente di essi nelle opere già ricordate; qualche notizia poco attendibile ne aveva abbozzato il Weld Blundell (1), e i Mao che il Montandon (2) vide schiavi a Gore non erano, secondo ogni probabilità, affatto dei Mao, bensì dei Coma, a giudicare da qualche dato che egli ci fornisce del loro patrimonio etnografico: giustamente il Conti Rossini aveva intuito l'imprecisione di tali informazioni (3). Più di recente, il Cerulli aveva avvicinato i Mao dell'Anfillo, racco-

(1) WELD BLUNDELL, op. cit., pag. 548.

(2) G. MONTANDON, *Au pays Ghimirra*, Neuchâtel, 1913, pag. 332; cfr. anche dello stesso A., *Traité d'ethnologie cyclo-culturelle et d'ergologie systématique*, Parigi, 1934, pag. 289, fig. 62.

(3) C. CONTI ROSSINI, *La tribù*, ecc., cit., pag. 320.

gliandone anche copiosi materiali linguistici purtroppo sinora inediti (1); infine nel 1939 io visitai entrambi i gruppi mao, dandone ragguagli etnografici e pubblicandone alcuni materiali lessicali (2).

Mentre tutti i popoli che abbiamo sin qui enumerato in rapida rassegna sono tuttora in attesa di una sicura classificazione tanto antropologica quanto filologica, ad ovest e a sud-ovest dei Coma e dei Mao vivono genti la cui appartenenza al ceppo nilotico strettamente inteso può dirsi sicura. È vero per altro che si tratta di semplici frazioni di popoli, i nuclei maggiori dei quali hanno stanziamenti oltre il confine sudanese, e il cui studio esula perciò in buona parte dall'ambito etiopico: ciò è vero specialmente per gli Abigar frazione dei Nuer, e in minor misura per gli Anuak (Yambo dei Galla e degli Abissini), il cui nucleo principale occupa invece suolo etiopico, sebbene essi debbano considerarsi un sotto-gruppo del ceppo scilluk.

Gli Abigar, allevatori di bestiame e perciò non del tutto sedentari, hanno sedi ad occidente dei Coma, per lo più oltre confine, ed anche più a mezzogiorno, sulla sponda sinistra del Baro, nel grande saliente etiopico che in quel punto si addentra nel territorio sudanese; a questo gruppo dovevano appartenere gli individui incontrati e descritti da Vannutelli e Citeri durante la loro prigionia nel Uollega (3), e certamente quelli avvicinati dalla Missione Bonchamps (4) e dal Bieber (5). Ma dalle relazioni di questi viaggiatori scarse notizie sono ricavabili, così che una conoscenza più approfondita degli Abigar si può oggi desumere solo indirettamente da quanto è stato scritto sui Nuer del Sudan specialmente dal Westermann (6) dal Jackson (7), dal Seligman (8), dal Huffmann (9), dal P. Crazzolara (10) e dall'Evans Pritchard (11).

Gli Anuak o Yambo, confinanti con i Nuer ad occidente, devono avere fortemente sofferto in passato le feroci razzie dei più forti vicini,

(1) E. CERULLI, *Notizia preliminare*, ecc., cit., pag. 5 dell'estratto; *Etiopia ecc.*, cit., Vol. II, pagg. 87-91.

(2) V. L. GROTANELLI, *I Mao*, Vol. I di *Missione etnografica nel Uollega occidentale*, Roma, R. Accademia d'Italia, 1940-XIX.

(3) L. VANNUTELLI e C. CITERNI, *L'Omo (Seconda spedizione Bòttego)*, Milano, 1899, pag. 440.

(4) C. MICHEL, *Mission de Bonchamps*, Parigi, 1900, passim, e spec. pagg. 297, 308 e segg., 318 e segg.

(5) F. J. BIEBER, *Meine Reise von Adis Ababa nach Chartum*, in «*Deutsche Rundschau für Geographie*», XXXVI Jahrg. (1913-14), 7. u. 8. Heft, pagg. 21-22 dell'estr.

(6) D. WESTERMANN, *The Nuer Language*, in «*Mitteilungen des Seminar für orientalische Sprachen*», 1912, pp. 1 e segg.

(7) H. C. JACKSON, *The Nuer of the Upper Nile Province*, in «*Sudan Notes & Records*», Vol. VI, 1923.

(8) C. G. & B. Z. SELIGMAN, *Pagan Tribes of the Nilotic Sudan*, Londra, 1932.

(9) R. HUFFMANN, *Nuer Customs and Folk-Lore*, Londra, 1931.

(10) J. CRAZZOLARA, *Die Gar-Zeremonie bei den Nuer*, in «*Africa*», Vol. V, 1932.

(11) E. E. EVANS-PRITCHARD, *The Nuer: Tribe and Clan*, in «*Sudan Notes and Records*», Voll. XVI (1933), XVII (1934), XVIII (1935); *Economic Life of the Nuer*, in «*Sudan Notes & Records*», Voll. XX (1937) e XXI (1938).

che determinarono con ogni probabilità o almeno accentuarono l'addentramento delle tribù minacciate in territorio etiopico, risalendo la valle malsana del Baro. Data la contiguità geografica delle due genti, che tuttavia si differenziano sensibilmente per costumi oltre che per linguaggio, gli Yambo sono stati sommariamente descritti dagli stessi viaggiatori che ho menzionati a proposito degli Abigar, cioè da Vanutelli e Citerni, Michel e Bieber, oltre che dal Jessen (1), dal Hodson (2), e da qualche altro, mentre per la loro posizione geografica sono sfuggiti all'indagine dei più noti esploratori dell'alto Nilo nel secolo scorso. Le notizie più ampie su di essi ci sono date dal Bacon (3) e dal Seligman (4), ed alcune importanti osservazioni sulla loro storia e la loro lingua si incontrano nel libro del Westermann sugli Scilluk (5), in cui essi vengono classificati come facenti parte del gruppo medio-nilotico (ceppo scilluk). Anche sugli Anuak manca tuttavia sinora uno studio completo.

Meno noto ancora è il popolo nilotico che si incontra a mezzogiorno degli Anuak, oltre la valle del Baro, ai confini nord-occidentali del Caffa, i Masongo o Masciango o Mageno: popolo che, ridotto oggi a un limitato numero di famiglie nella zona di Gore ed avviato ad una più o meno rapida sparizione, rischia di scomparire nell'oblio prima di essere mai stato studiato: e che tuttavia rappresenterebbe un elemento di grande interesse nel quadro generale di queste genti. Non conosco altre notizie di una certa importanza su di esso, al di fuori di quelle contenute nelle già ricordate opere del d'Abbadie, del Montandon e del Cerulli: a quest'ultimo Autore si deve la sua provvisoria assegnazione al ceppo nilotico, sebbene nessun materiale linguistico ne sia stato sinora pubblicato, e la cultura ne sia, come ho detto, pressochè ignorata.

La catena sin qui quasi ininterrotta delle tribù nilotiche dell'altopiano etiopico succedentisi l'una all'altra in più o meno stretta contiguità geografica, dallo spartiacque occidentale del Lago Tana sino alle valli del Ghila e dell'Acobo, viene a questo punto spezzata: a contatto dei Masongo, procedendo verso sud, non troviamo che genti a lingua cuscitica, facenti capo direttamente o meno a quell'avamposto occidentale delle popolazioni camitiche in Etiopia che è l'ex-regno del Caffa.

La conquista sidama di vaste zone dell'Etiopia sud-occidentale è senza dubbio antica, ed ebbe profondo influsso in ogni senso sul

(1) B. H. JESSEN (Engr. for W. N. McMillan's Expedition, 1904), *South Western Abyssinia*, in «The Geographical Journal», Vol. XXV (1905).

(2) A. HODSON, *Nel regno del leone (il Sud Ovest etiopico)*, trad. E. DI S. MARZANO, Tivoli, 1936; *Seven Years in Southern Abyssinia*, Londra 1927.

(3) C. R. K. BACON, *Kingship among the Anuak*, in «Sudan Notes & Records», Vol. IV (1921), e *The Anuak*, ibid., Vol. V (1922).

(4) Op. cit., pagg. 108-113.

(5) D. WESTERMANN, *The Shilluk People, Their Language and Folklore*, Filadelfia - Berlino, 1912.

paese e sui suoi abitanti: non tanto profondo tuttavia, che non ne affiori più o meno chiaramente l'ancor più antico substrato nilotico.

Quante sono nel Moccia, nel Caffa stesso, e assai più nei paesi ghimirra, Sciacco, Sce, Naa, Magi, ecc., le tracce palesi di un fondo etnico non cuscitico, evidente ancora nei costumi e nelle parlate di quei popoli solo in parte cuscitizzati? Per formarsene un'idea si legga — limitandosi ad un solo esempio — l'opera ricordata del Montandon sui Ghimirra. Comunque, poichè per ora il criterio di classificazione più attendibile è quello filologico, in attesa di maggiori nostre conoscenze sull'etnografia e l'antropologia di queste genti, le quali appunto parlano linguaggi cuscitici o cuscitizzati, non aggiungerò altro alla semplice menzione di esse.

Nella medesima posizione si trovano altri popoli viventi a mezzogiorno e ad oriente del Lago Ciamò, i Conso, Gardulla, Darasa, e gli Amaro Burgi o Bàmbara, i quali presentano, su un fondo etnico sicuramente negroide, sovrapposizioni linguistiche e culturali dovute all'antica penetrazione sidama e, più tardi, a forti influssi galla. Come fonti principali per la loro conoscenza mi limiterò a ricordare la già citata opera di Vannutelli e Citerni, una breve memoria del Conti Rossini su materiali del Böttego (1), e le posteriori ampie relazioni dei viaggi di Azais e Chambard (2) e specialmente della «Diafe XII» (3).

A mezzogiorno dei Ghimirra, fino alla zona dei laghi Rodolfo e Stefania, hanno le loro sedi altri popoli di indubbio tipo nilotico. Il più numeroso di questi è probabilmente quello dei Miekàn o Miekèn, detti Suro, Sciuro dai Caffini e dai Ghimirra, Tisciana dagli Abissini. Bellicosi e selvaggi, sono in perpetua guerra con le genti limitrofe: antropofagi pare confermarli, dopo il Michel, anche lo Hodson (4). Di essi poco ci è noto quanto a caratteri antropologici e culturali; ma della loro parlata un dizionarietto ci è dato da Cecchi (5), e un più ampio studio fu compiuto dal Conti Rossini su appunti del d'Abbadie (6), studio nel quale si trovano pure riassunte le principali notizie date su di essi dalle spedizioni Böttego e Bonchamps, dal Bulatovic e dal Gwynn; più recentemente il Cerulli poté raccogliere su di essi alcune nuove informazioni etnografiche e precisarne meglio lo *habitat* (7); parrebbe che, oltre agli altopiani di Golda e di Sciascia, ancor oggi occupati da tribù miekèn, anche una parte del Caffa fosse in antico popolata da queste: tuttavia anche il passato e la pro-

(1) C. CONTI ROSSINI, *I Bàmbara di Amarr Burgi e il loro linguaggio*, in «Studi su popolazioni dell'Etiopia», cit., pagg. 415-425.

(2) P. AZAIS e R. CHAMBARD, *Cinq années de recherches en Éthiopie*, Parigi, 1931.

(3) Ad. E. JENSEN, *Im Lande des Gada*, Stuttgart, 1936.

(4) A. HODSON, *Nel Regno*, ecc., cit., pag. 22 e pag. 96.

(5) A. CECCHI, *Da Zeila*, ecc., cit., Vol. III, pag. 453 e segg.

(6) C. CONTI ROSSINI, *I Miekàn o Suro nell'Etiopia del Sud-Ovest e il loro linguaggio*, in «Rendic. R. Accad. Lincei», Cl. Sc. Mor., Vol. XXII (1913), fasc. 7°-10°.

(7) E. CERULLI, *Etiopia Occidentale*, cit., Vol. I, cap. XXVIII.

venienza dei Suro, come di quasi tutte le tribù negre qui enumerate, sono avvolti in profonde tenebre.

Un raggio di luce è stato però nel frattempo gettato, dopo l'occupazione italiana dell'Etiopia, su alcuni piccoli popoli confinanti con i Miekèn, dei quali sinora si conosceva praticamente il solo nome. Si tratta dei Tirma, dei Tid e degli Zilmano, occupanti le zone montuose del Cormà presso il confine del Sudàn meridionale, sotto il 6° lat. Spesso tali genti non erano neppure menzionate sulle carte, oppure vi erano in parte indicate con il nome di Surma, il quale non è che l'appellativo generico dato dai Ghimirra a tutti i Negri, equivalente perciò al già ricordato «Sciàngalla» degli Amhara, come al «Suro» dei Caffini.

Queste genti furono visitate nel 1938 dal Dott. M. Marchetti, che scrisse su di esse una breve memoria (1), appagando in parte la curiosità che negli etnologi etiopisti avevano suscitata i laconici cenni del Hodson (2), del Nalder (3) e del Cerulli (4).

Se le notizie raccolte dal Marchetti sono esatte, importanti conclusioni si possono da esse trarre: anzitutto, che i tre popoli in questione sono fra loro strettamente imparentati, parlando praticamente il medesimo idioma (come del resto affermavano gli informatori Magi del Cerulli); in secondo luogo, un raffronto dei pochi materiali lessicali riportati dal Marchetti con i dizionarietti miekèn in nostro possesso dimostra l'indiscutibile affinità di quelle lingue con questa. E comuni con i Miekèn queste genti hanno pure certe tipiche caratteristiche culturali (per non citare che la più appariscente, i «piattelli» labiali usati dalle donne): così che si può oggi parlare di un ampio gruppo etnico-linguistico Miekèn-Tid-Tirma-Zilmano, ed uno dei più interessanti enigmi del sud-ovest etiopico è risolto, una delle «zone incerte» nella carta linguistica del Cerulli si chiarisce. Il che non esclude, ben s'intende, che nuove ed organiche ricerche non si rendano opportune per svelarci il moltissimo che di queste genti tuttavia si ignora, in particolare la natura dei legami che sembrano unirli alla grande famiglia nilotica.

Ed altre genti assegnabili al gruppo Miekèn ritroviamo più a sud, in quella estrema, così interessante regione dell'Etiopia che si stende lungo le rive inferiori dell'Omo Bòttego e del Galana Sagàn, a nord del Lago Rodolfo e dell'ormai prosciugato Lago Stefania.

Chi rilegga quanto è stato scritto sugli abitanti di questo selvaggio paese, che pure è stato meta di così importanti esplorazioni tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, rimane stupito dalla complessità dei problemi etnici che esso pone, problemi tutt'altro

(1) M. MARCHETTI, *Notizie sulle popolazioni del Tirma, Tid e Zilmano*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», Vol. LXIX (1939), fasc. 1-2.

(2) Op. cit., passim, specie cap. XXVII.

(3) L. F. NALDER, *A Tribal Survey of Mongalla Province*, Oxford, 1937, pag. 150.

(4) *Etiopia Occidentale*, cit., Vol. I, pagg. 242 e 252.

che risolti e che anzi la varietà delle fonti pone spesso in luci contraddittorie : vale veramente la pena di cercare di porre un qualche ordine in tale copia di informazioni.

Gli scopritori del Lago Rodolfo, l'ungherese Conte S. Teleki ed i suoi compagni, trovavano e segnalavano per primi nei paesi a settentrione del grande lago una sorprendente varietà di tribù : i Murdu (Murdhu o Murzu), i Kerre, i Baciada, i Bume e i Murle sulla sponda sinistra del Nianamm (Omo), i Dòngiro sulla destra ; i Resciat, a nord dei Turcana, sulle rive settentrionali del Rodolfo, gli Amarr fra queste e lo Stefania, e a nord di quest'ultimo lago i Marlè e ancora gli Arbore, questi erano i più importanti popoli della zona rivelati alla scienza che sino allora non ne aveva avuta alcuna diretta notizia. Di essi il relatore della Missione tentò anche una prima classificazione etnico-linguistica in una cartina annessa al volume (1), oltre a dare notizie ristrette, ma abbastanza buone, sulle singole tribù.

Alcune di queste, a distanza ormai di oltre mezzo secolo, ci sono ancora così poco note come lo erano dopo la pubblicazione dell'opera del Von Höhnel. Ad esempio i Resciat (Reschiat della Missione Teleki), menzionati come « Rusia » dal Donaldson Smith nella successiva esplorazione della zona (2), erano dichiarati aver « cessato di esistere » dallo stesso Smith in una seconda sua visita alla zona soli cinque anni più tardi (3) ; nelle loro sedi, occupanti apparentemente diversi, i Gheleba, venivano segnalati dal Böttego nel 1896 (4) ; recentissime notizie poi parrebbero indicare che Resciat o Rusia, e Gheleba siano un solo e medesimo popolo, che si darebbe il nome di Dosanik (5). Assai arduo dunque il formarsi un concetto esatto di queste genti sulla scorta di così contraddittori riferimenti.

E questo non è che un esempio tipico : ma si ha motivo di ritenere che estrema sia stata l'instabilità degli insediamenti umani in queste plaghe periodicamente devastate dalle sanguinose razzie degli Abissini.

Nel 1939, la Missione Zavattari fra il Sagàn e l'Omo segnalava, oltre alla dilagante massa dei pastori galla (Borana), solamente gruppi di genti Arbore, Gheleba e Amarr (se quest'ultimo, come ritengo, è l'etnonimo della popolazione di cui il Prof. Zavattari ci parla come di « Sciangalla ») (6). Sullo schizzo di cartina (il solo finora pubblicato) della zona esplorata da tale Missione, si trova però anche menzione dei Murle.

(1) L. VON HOEHNEL, *Zum Rudolph-See und Stephanie-See, Forschungsreise des Grafen S. Teleki...*, 1887-1888, Vienna, 1892. Cfr. la cartina « Ethnographische Ueberskizze » alla scala 1 : 8.000.000.

(2) A. D. SMITH, *Through Unknown African Countries*, Londra-Nuova York, 1897.

(3) A. D. SMITH, *An Expedition between Lake Rudolf and the Nile*, in « Geogr. Journal », Vol. 16 (1900), pag. 606.

(4) VANNUTELLI e CITERNI, op. cit., tav. 4^a e tav. generale.

(5) L. F. NALDER, *A Tribal Survey*, ecc., cit.

(6) E. ZAVATTARI, *Dal Giuba al Lago Rodolfo*, Roma, 1940-XVIII, pag. 27 e segg.

Essendo dunque impossibile tracciare un quadro antropogeografico esatto di queste remote regioni, conviene limitarsi a dare un brevissimo cenno delle singole tribù prescindendo dal loro preciso *habitat* attuale, e affidandoci con riserva alle scarse notizie delle fonti. Di queste le principali sono le ricordate opere del Böttogo (Vannutelli e Citeri), del Teleki (Von Höhnelt) e del D. Smith; non importanti apporti sono stati dati in questo campo da altre spedizioni, Bourg de Bozas (1), Bula'ovic (2), Neumann (3), d'Erlanger (4), Colli di Felizzano (5), Stigand (6) mentre studi linguistici sommarè, data la penuria dei materiali disponibili, sono stati compiuti dal Conti Rossini (7) e dal Cerulli (8). Ultimamente, qualche nuovo materiale lessicale di alcuni dei popoli che qui ci interessano è stato pubblicato da un Missionario cattolico (9).

Alcune di queste genti, come ho detto, debbono ricollegarsi al ceppo Miekèn: così i Damà (Tdamà) e Tdamò, che il Böttogo descrisse come « i più barbari fra i popoli d'Africa », selvaggi e urlanti guerrieri delle foreste dell'Omo, e i Murzu loro affini; già la descrizione che ne è data (10) basterebbe ad accostarli agli Sciuro, e i raffronti lessicali effettuati dal Conti Rossini confermano tale parentela (11). Invero non si comprende bene come il Von Höhnelt abbia potuto assegnarli alla famiglia camitica insieme ai Borana, che pure dovevano presentare tutt'altro quadro culturale. Fra queste genti e i territori degli Sciuro, sempre lungo la fossa dell'Omo, il Böttogo incontrò altre tribù, dette Bacià e Bodà, che a tutt'oggi sono rimaste sco-

(1) F. MAURETTE, *Mission scientifique Du Bourg de Bozas. De la Mer Rouge à travers l'Afrique tropicale* (Octobre 1900-Mai 1903), Parigi, 1906.

(2) A. K. BULATOVIC, *Dall'Abissinia al Lago Rodolfo per il Caffa*, Roma, R.S.G.I., 1900. Le migliori sue notizie sono forse quelle sugli Sciuro (pag. 10 e segg. dell'estr.).

(3) O. NEUMANN, *From the Somali Coast through Ethiopia to the Sudan*, from the Smithsonian Report for 1903; pagg. 775-792, Washington, 1904.

(4) C. FRH. VON ERLANGER, *Berichte über meine Expedition in Nord-Ost Afrika*, in « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin », 1904: soltanto poche notizie sui Burgi (pag. 111) e sui Wata del Sagàn (pag. 113).

(5) G. COLLI DI FELIZZANO, *Nel paese dei Galla a sud dello Scioa*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », serie IV, 6 (1905), pag. 16.

(6) C. H. STIGAND, *To Abyssinia through an Unknown Land*. Londra 1910, partic. cap. XV.

(7) C. CONTI ROSSINI, *Sui linguaggi parlati a nord dei Laghi Rodolfo e Stefania*, in « Festschrift Meinhof », Amburgo, 1927, pagg. 247-255.

(8) E. CERULLI, *I risultati linguistici dei miei viaggi in Etiopia dal 1926 al 1931*, in « Comptes rendus du Congrès de l'Institut International des langues et des civilisations africaines », Parigi, 1933; ed *Etiopia Occidentale*, cit., II, pagg. 184-185, con l'annessa carta dei linguaggi e popolazioni.

(9) P. GABRIELE DA TRENTO, *Vocaboli in lingue dell'Etiopia Meridionale*, in « Rassegna di Studi Etiopici », I (1941), fasc. 2°.

(10) VANNUTELLI e CITERI, op. cit., pagg. 320-324.

(11) Gli informatori dei CERULLI invece asserivano che i Damà (non credo possa esistere dubbio sulla loro identificazione con i Tdamà del Böttogo), stirpi di cacciatori, « parlano un linguaggio del tutto diverso dal miekèn » (*Etiopia Occidentale*, cit., Vol. II, pag. 17).

nosciute: il loro atteggiamento inerte e subdolo induceva il Bòttego a ritenerli non affini ai Tdamà e ai Murzu, ma null'altro di essi sappiamo.

Imparentati ancora al gruppo Miekèn sono, assai più a valle dell'Omo, i Kerre e i Murlè, come già aveva osservato il Bulatovic (1); dall'esame dei numerali Murlè, raccolti dal Bòttego, il Conti Rossini ha ritratto l'impressione che quest'ultimo piccolo popolo possa forse venire considerato come il punto d'incrocio fra Miekèn e Turcana. Più decisamente affini ai Turcana appaiono i limitrofi Bumè, Buma del von Höhnel.

Turcana appare ad esempio uno dei nomi con i quali i Bumè sono chiamati (si è visto a più riprese come la pluralità degli etnonimi per uno stesso popolo sia fra tutte queste genti negre più la regola che non l'eccezione), nome dal Bòttego raccolto come Ignaha-tom, e che il Conti Rossini raffronta con la voce *m-ñata*, che nella lingua turcana significa « gruppo di famiglie conviventi » (2).

Ma neppure su questo piccolo gruppo di popoli, Kerre-Murlè-Bumè, regna accordo fra i vari Autori: di recente il Baumann ha dichiarato essere i Murlè identici ai Beir, assegnandoli così al gruppo Didinga (3): tale opinione suggerisce come possibilmente fecondo lo studio delle affinità etniche che esistano fra tutte le genti del gruppo Miekèn e le ora menzionate tribù dell'estremo angolo sud-orientale del Sudàn, nonchè alcune di quelle più settentrionali dell'Uganda.

Per lo meno probabile sembra, a questo proposito, un avvicinamento dei Bumè, Buma dell'Omo con i Boma dal quasi identico nome, che molto più a settentrione occupano, oltre il confine sudanese, l'omonimo altopiano ad ovest dei Miekèn, a nord-ovest dei Tirma. Si confrontino, a conforto di tale tesi, i pochi dati descrittivi che il Bòttego dà dei Bumè con quelli (ahimè ancora più sommarî) che dà lo Hodson sui Beir e Didinga della regione di Boma, detti più brevemente anche Boma (4). Ma dalla stessa fonte parrebbe che la lingua di questi ultimi si stacchi dal tirma, che a sua volta è un ramo del miekèn. Si tratta semplicemente di diversità dialettali? Soltanto le future ricerche ce lo diranno: non è per intanto inutile avere segnalato questo piccolo gruppo di popoli come elemento di transizione probabile del ceppo miekèn non soltanto verso i Turcana a sud, ma anche verso i Didinga a ovest.

Sono da assimilarsi ai Bumè, come suggerirebbe la quasi-identità del nome, i Pumè, Pumà od Orogniro del Bòttego, viventi a nord e a nord-ovest del Rodolfo, sulle sponde del Fiume Maurizio Sacchi, e ancora i Dòngiro della Missione Teleki? E pure i Baciada che

(1) A. K. BULATOVIC, op. cit., pag. 19.

(2) Maj. WHITE, *Notes on the Turcana*, in « Sudan Notes & Records », a. 1920, pag. 220.

(3) H. BAUMANN e altri A., *Völkerkunde von Afrika*, pag. 215, Essen, 1940.

(4) A. HODSON, l.^a op. cit., pagg. 198-199.

Bòttego e Teleki pongono ad oriente dei Kerre, e che quest'ultimo dice aventi con i Kerre stessi identica la lingua? Troppo rare e vaghe sono sinora le notizie in proposito. Nulla più, per dare un altro esempio, si è saputo di preciso sui Budu, che il Von Höhnel descriveva stanziati fra i Resciát a sud e i Kerre a nord, ma praticanti esclusivamente la agricoltura a differenza dei loro vicini, allevatori di bestiame entrambi.

Un altro piccolo gruppo di popoli, allevatori di bestiame anche essi, indubbiamente Negri anch'essi, ma molto più profondamente influenzati ormai dall'elemento cuscitico, occupa le sponde settentrionali del Lago Rodolfo e di quello che fu lo Stefania, nonchè i territori fra l'uno e l'altro bacino. Sono i Gheleba di cui si è già fatto cenno, gli Amarr Kokke, gli Arbore, a cui forse debbono ancora accostarsi i poco numerosi e poco noti Marlè, Marmalè dello Stefania (1).

Mentre di questi ultimi e della loro lingua poco si sa (Von Höhnel non li potè avvicinare, ma li dice agricoltori, pastori e specialmente commercianti, Bòttego ne dà appena un accenno, Colli li descrive cacciatori ma senza darne alcuna altra notizia), gli Arbore ci sono noti un poco meglio: alla fine del secolo scorso erano, nella loro qualità di commercianti (specie di avorio), già a stretto contatto con Galla e Somali, tanto che il Von Höhnel li chiama addirittura « Arbore Galla »; oggi ridotti a meno di tremila anime, sembra si limitino praticamente alla pastorizia (Zavattari), e non fiorente dev'essere il loro passato commercio, se con i Borana essi si trovano « in continua lotta ». Da quanto si conosce del loro lessico traspare una stretta parentela linguistica con i Somali (Conti Rossini).

Caratteristiche non dissimili presentano i Gheleba, il cui linguaggio risente, oltre che del somali, anche del galla; sono ricchi di bestiame e sembrano esercitare una certa supremazia sui limitrofi Bumè (Hodson); ma del tutto negri, meno cuscitizzati ancora degli Arbore, li tradiscono le loro caratteristiche culturali.

Gli Amarr Kokke, siti geograficamente fra Arbore e Gheleba ed assai affini a questi ultimi quanto a costumi, sono stati linguisticamente classificati in senso contrastante. In base agli appunti del Donaldson Smith, il Conti Rossini li suppose aventi un'unica lingua in comune cogli Arbore, cioè strettamente affine al somali (2); mentre dagli studi del Cerulli essi apparirebbero come facenti parte di un altro complesso linguistico nilotico, distinto dal gruppo miekèn, estendentesi a oriente di questo dal bacino dell'Omo fino quasi al Lago Ciamò: comprendente i Bakko, Dimè, Gayi e Bussa, ed appunto gli Amarr Kokke che ne costituirebbero il sottogruppo più meridionale (3).

(1) Maggiore importanza quest'ultimo piccolo popolo deve avere avuto in passato: da esso prendeva nome (Bass Marlè) quello che fu il Lago Stefania.

(2) CONTI ROSSINI, *I linguaggi*, ecc., cit., pag. 253.

(3) E. CERULLI, *Etiopia Occidentale*, cit., Vol. II, pag. 184. Altre notizie sul gruppo linguistico bakko il C. pubblicò su « *Afrique Française* », dicembre 1931.

Questa differenza di classificazione, quando una delle fonti dovette basare le proprie provvisorie assegnazioni su materiali tanto scarsi, non può fare eccessiva meraviglia, e altre due considerazioni sono qui da tener presenti: prima, che in una regione soggetta a tanti sommovimenti etnici può non essere sicurissima l'identità degli Amarr visitati da Teleki e da Donaldson Smith con gli Amarcocchè di Bòttego e quelli di altri viaggiatori (1): anche una stessa tribù, del resto, può presentare forti differenze di parlata da gruppo a gruppo. Seconda, che nulla può escludere la presenza fra queste genti di un doppio linguaggio, uno, originario, per uso interno della tribù, l'altro, modellato sulla « lingua franca » della zona (somali), per i rapporti con l'esterno. Il lungo uso poteva poi bene far considerare entrambi come lingue nazionali da parte degli indigeni stessi.

Aggiungerò che i materiali lessicali recentemente pubblicati dalla « Rassegna di Studi Etiopici » (2) confermano l'affinità della lingua degli Amarr Kokke con quella dei Bakko, pur con una certa autonomia, nonchè la radicale differenza di essa dall'arbore e dal gheleba.

Sulla cultura dei popoli del gruppo Bakko si sa molto poco: soltanto dei Dimè una pittoresca descrizione fu data dalla Missione Bòttego (3); essi ci appaiono come una tribù assai primitiva, sebbene certi segni li lascino supporre come « un incrocio fra i montanari del nord [si intenda genti sidama, o comunque influenzate da sangue cuscitico] e le popolazioni negre del piano ».

Caratteri affini presentano i Doko, Docco, che tuttavia il Cerulli classifica in base alla loro lingua fra i Sidama dell'Omo, come già appariva evidente da alcuni elementi delle precedenti ricerche (4). Ma etnicamente essi sono dei tipici Negri (5), e gli stessi finitimi Ometi li chiamano « Sciangalla »; il Bòttego (6) e il Neumann (7) parlano della loro nudità e dei loro selvaggi costumi. Abbastanza curiosamente, quest'ultimo A. li definisce « tipici Bantù ». Pochi materiali lessicali dei Doko sono stati pubblicati dal Conti Rossini, su appunti del d'Abbadie e del Sacchi (8).

I Doko sono interessanti anche per le voci, diffuse nel secolo scorso, secondo le quali essi avrebbero rappresentato l'avanzo di an-

(1) Uno studioso che fu di recente nella zona, il Dott. M. RICCI che faceva parte della Missione Zavattari, mi riferiva che il nome datosi dagli indigeni da lui avvicinati era Amarr, non Amarr Kokke.

(2) P. G. DA TRENTO, art. cit.

(3) VANNUPELLI e CITERNI, pag. 302 e segg.

(4) Lo HARTMANN riferisce, su notizie del HARRIS e del KRAFF, che la loro divinità aveva il nome di Yer: nome tipicamente cuscitico. Il D'ABBADIE considerava la loro lingua affine al dawrò o waratta.

(5) Si veda ad es. il tipo nettamente negroide del Doko raffigurato dal BORELLI, *Ethiopie méridionale*, Parigi, 1890, fig. 313.

(6) VANNUPELLI e CITERNI, op. cit., pag. 229.

(7) O. NEUMANN, *From the Somali*, ecc., cit., pag. 784.

(8) C. CONTI ROSSINI, *Sui linguaggi*, ecc., cit., pagg. 248-250.

tichi abitatori pigmei dell'Etiopia centrale e meridionale, di cui favoleggiarono Krapf, Harris e d'Abbadie (sebbene alcuni informatori di quest'ultimo come quelli del Cecchi, descrivessero i Doko come aventi alte stature). Simili voci si basavano tutte su dicerie di indigeni, come quelle riferite da uno schiavo dell'Ennaria al Krapf, il quale aveva però anche personalmente visto a Brava un Pigmeo dell'interno rispondente a tali descrizioni (1). Lo Hartmann raccolse voci analoghe nel Fazoqlo (2), e lo Shiaparelli congetturava la discendenza degli attuali Doko dai Donga, popolo pigmeo raffigurato nei monumenti egiziani (3); ancora di recente, raccoglieva gli echi di queste leggende l'Almagià (4) per non dire di altri.

Le testimonianze oculari degli esploratori che avvicinarono i Doko dovrebbero bastare a sfatare tali leggende; tuttavia è significativo che genti di piccola statura, fra le quali una componente pigmoide sarebbe forse rilevabile, si trovino praticamente a contatto dei Doko, poco a sud delle sedi di questi: alludo ai Dumè delle sponde del Sagàn (da non confondersi con i già ricordati Dimè), ormai sparute tribù che furono visitate dal Donaldson Smith (5); anche linguisticamente, per quel pochissimo che se ne sa, essi non dimostrano affinità sensibili con le altre genti limitrofe.

Infine, sempre a proposito dell'elemento etnico pigmeo in Etiopia, non si deve dimenticare che dati antropometrici rammentanti i Negrilli furono ravvisati presso altre genti dell'ovest etiopico: ad es., fra i Mao dell'Anfillo (6).

In posizione analoga ai Doko si trovano altre popolazioni limitrofe poco note, come gli Aro e i Basketo, che sembrano essere Negri influenzati (almeno linguisticamente) dai Sidama.

* * *

Dovremo considerare chiuso l'elenco dei popoli non-cuscitici dell'Etiopia? Forse sì, se ci atteniamo alle nostre limitate conoscenze attuali; ma indubbiamente ulteriori specificazioni e suddivisioni etniche sono da attendersi dalla esplorazione futura di tante zone sinora insufficientemente conosciute.

Ma, anche limitandoci alla letteratura presente, quanti quesiti e quanti punti oscuri emergono da una attenta lettura di decine, di cen-

(1) L. KRAPF, *Reisen in Ost-Afrika*, Kornthal, 1858, pag. 76 e segg.

(2) R. HARTMANN, *Die Nigritier*, ecc., cit., pag. 495.

(3) E. SCHIAPARELLI, *Una tomba egiziana inedita della VI Dinastia*, ecc., in «Atti R. Acc. Lincei, Sc. Mor.», Vol. X, P. I, pag. 51.

(4) R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'Africa Orientale*, Bologna, 1936, pagina 199. Notizie e osservazioni sui presunti Pigmei etiopici si vedano in PETERMANN's, *Mitteilungen*, 17. Band. I(871), IV, pag. 139 e segg. (*Ueber Zwergvölker in Afrika*).

(5) *Through Unknown*, ecc., cit.

(6) Cfr. le osservazioni antropologiche del Prof. CIPRIANI nel mio vol. *I Mao*, cit., pag. 86.

tainaia di opere! Quanti accenni, sfuggiti agli studiosi e poi non approfonditi nè da essi nè da altri, si riferiscono a genti il cui nome stesso è generalmente sconosciuto! Certo, non si tratta di popolazioni importanti, chè a queste il numero e la notorietà impediscono di rimanere nell'ombra; e forse in più d'un caso si potrà trattare di diverse, inconsuete denominazioni di tribù già note sotto altro nome, fenomeno più che normale e corrente in Etiopia. Con tutto ciò, questi piccoli enigmi si vorrebbero poter chiarire.

Chi sono, ad esempio, i misteriosi Sciambarè, antropofagi e trogloditi [secondo le notizie raccolte dal Cecchi fra i Conta (1)], i cui nudi guerrieri sono perenni nemici dei Conta alle frontiere meridionali di questi? A quale gruppo si debbono assegnare, e vivono ancora oggi affatto, quei Negri Kadalo che lo Schuver visitò nella regione di Qubba nel lontano settembre del 1882 (2) e di cui nessuno più mi risulta abbia parlato? E i Negri Sciaghiya, Sciagurà, che il Guidi diceva trovarsi in vendita sui mercati abissini quali schiavi (3), a quale ceppo, vivente od estinto, appartenevano? E — per non citare che uno solo dei passi oscuri del d'Abbadie a questo riguardo — a quale tribù nilotica debbono riportarsi i Gabatu che egli ci dice stanziati a ovest dell'Anfillo (4), ma della cui esistenza nessuna traccia nell'Anfillo medesimo io ebbi modo di raccogliere? E sono effettivamente scomparsi nell'ultimo mezzo secolo quei Negri Coriò della valle del Dabus il cui territorio costituiva una vera e propria riserva di caccia per gli Abissini del Uollega (5) e che oggi sembrano cancellati dal novero delle genti di Etiopia? Quanti angoli di questo immenso paese, quante isole nei suoi laghi (6) racchiudono ancora frammenti di popoli autoctoni, non affatto o non del tutto influenzati dalla penetrazione cuscitica, e sinora ignoti o appena sommariamente rivelati alla scienza?

Ma non ci possiamo qui soffermare in un esame più approfondito di tali problemi: più ci preme vedere quali conclusioni si possano trarre anche dalla affrettata rassegna sin qui fatta.

Un fatto fondamentale emerge chiarissimo: a classificazioni assai diverse si giungerebbe a seconda dei vari aspetti sotto i quali tutte queste popolazioni possono venire considerate.

Ho detto che, fino ad un certo punto, esse costituiscono una unità culturale, quando le si considerino nel loro insieme in rapporto ad

(1) A. CECCHI, *Da Zeila*, ecc., cit., pag. 463, n. 1.

(2) J. M. SCHUVER, *Reisen*, ecc., cit., pag. 86 e segg.

(3) I. GUIDI, *Proverbi, strofe e racconti abissini*, Roma, 1894, pagg. 125-126.

(4) A. D'ABBADIE, *Géographie*, ecc., cit., pag. 107.

(5) VANNUTELLI e CITERNI, op. cit., pagg. 428 e 439, e tav. 6^a.

(6) Per es. i Kaciama o Gatzamba isolani del L. Margherita, i cui soli numerali furono raccolti dal D'ABBADIE (v. *Notice sur les langues de Kam*, in « Actes de la Société Philologique », Parigi, 1872): si ravvisano in essi i Haruro o Ghidiccio, il cui linguaggio (cuscitizzato) fu studiato dal CONTI ROSSINI (*Contributi per la conoscenza della lingua Haruro*, in « Rend. R. Acc. Lincei », 1937).

un'altra grande unità culturale pure alquanto fittizia, quella etiopica (intendendo cuscitica). Il distacco fra tali due unità è veramente distacco fra due mondi diversi, etnologicamente assegnabili a cicli del tutto distinti. Ma, premesso ciò, rimane pur sempre il fatto di una sintomatica disformità di usi e costumi nel seno della unità « nilotica », come rapidamente documenterò concludendo queste note.

Della pluralità di componenti antropologiche, che hanno concorso a formare gli attuali popoli « nilotici » dell'Etiopia, ho accennato all'inizio: moltissimo rimane da indagare in questo campo, nel quale nessuna fondata conclusione potrebbe per ora trarsi.

Meno inesplorato è il campo filologico, il che spiega come la maggior parte delle classificazioni che si sono avute sino ad oggi sia stata basata su tale ultimo criterio. Ma proprio a questo proposito occorre tener presente che la classificazione linguistica può distaccarsi, si distacca anzi notevolmente, da quella che sarebbe una classificazione condotta in base a criteri antropo- o etnologici. È noto che la lingua dei popoli si altera, sotto l'azione di influssi esterni, con relativa rapidità: meno rapidamente la cultura: ancora più lentamente la natura fisica del popolo. Tanto più che possono essere insignificanti o addirittura mancanti le mescolanze di sangue anche là dove forti sono le influenze linguistiche e culturali. In altre parole, i tre diversi aspetti del processo secondo cui popoli diversi a reciproco contatto si influenzano e si trasformano a vicenda hanno un loro svolgimento indipendente, non coincidente nel tempo. Avremo senza dubbio la documentazione di ciò nei riguardi delle genti etiopiche, quando tutti e tre questi aspetti saranno meglio scientificamente illustrati.

Allo stato presente delle nostre conoscenze, non si può fare di meglio che attenersi almeno come base ad una classificazione linguistica. Ancora attuale è in questi riguardi quella disegnata dal Cerulli circa un decennio fa, alle cui grandi linee conviene rimanere fedeli: tuttavia i progressi delle ricerche nel frattempo hanno risolto alcuni problemi, ne hanno aperti altri. Questa è dunque la classificazione che oggi mi sembra la migliore, e in cui ho tenuto conto anche di taluni elementi non filologici:

1) Un gruppo non omogeneo di genti di bassa casta, a fondo etnico non cuscitico, variamente influenzato e modificato, con stanziamenti geograficamente distanziati (Uoito del L. Tana, Mangio del Caffa, Uata del Sagàn ecc.).

2) Un gruppo non omogeneo di popoli negroidi tra la valle del Dinder e quella del Baro, con pertinenze linguistiche ancora indefinite:

- a) Berta;
- b) Gumus, Coma;
- c) Mao settentrionali;
- d) Masongo.

- 3) Due popoli del gruppo medio-nilotico, nel bacino del Baro :
 - a) Abigar (ceppo Nuer);
 - b) Anuak o Yambo (ceppo Scilluk).
- 4) Un gruppo non omogeneo di popoli niloto-camitici nelle regioni sud-occidentali (1) :
 - I) Con linguaggi indipendenti, a tipo nilotico :
 - a) sottogruppo Miekèn (Miekèn o Sciuro, Tirma, Tid, Zelmamo, Murzu, Kerre, Damà, *Murlè);
 - b) sottogruppo Turcana (Turcana, Bumè, *Murlè);
 - c) sottogruppo Bakko (Bakko, Dimè, Gayi, Bussa, *Amarr Kokke).
 - II) Con linguaggi influenzati dal cuscitico :
 - a) Mao meridionali (cuscitico occidentale);
 - b) Ghimirra, Magi (cuscitico occidentale);
 - c) Doko e forse altri (ometo);
 - d) Conso, Gardulla, Amaro Burgi (basso-cuscitico: galla);
 - e) Gheleba, Arbore, *Amarr Kokke, Marlè (?) (basso-cuscitico: somali).

Le popolazioni segnate con * non sono per ora classificabili sotto un solo gruppo. Altre, per insufficienza di notizie, non sono state qui classificate.

La forzata limitazione dello spazio non mi permetteva in questa sede di enumerare sia pure per sommi capi la caratteristiche somatiche e culturali — per quanto oggi ci sono note — delle singole tanto varie genti: eppure certo meriterebbe di raccoglierle e porle a confronto, per monche che siano le nostre attuali conoscenze, se non altro per dare una ulteriore documentazione del sorprendente mosaico etnico che esse rappresentano. Ne risulterebbero, io penso, i primi elementi per intraprendere una organica classificazione culturale di un ambiente antropico avente interesse unico nel grande quadro dei popoli africani.

Se si esclude l'elemento boscimano, nessuna delle fondamentali componenti antropologiche africane qui manca: dalla razza pigmea a quella paleonegritica, dai Negri nilotici ai protocamiti ed alle genti semitiche.

(1) Per alcuni dei popoli sotto elencati, l'assegnazione al gruppo niloto-camitico (o camito-nilotico, come alcuni preferiscono denominarlo) è provvisoria. Come Camito-Nilotici sono inclusi nella carta (3) del BAUMANN, *op. cit.*, i Bakko, Murzu, Bume, Amarr Kokke; analoga assegnazione è pure fatta dal medesimo A. (pag. 234) per i Doko e i Conso. È da segnalarsi che, particolarmente per questo gruppo, il MONTANDON nel suo *Tableau des langues parlées en Éthiopie (Au pays, ecc., cit., pag. 201 e segg.)* dà i nomi di un assai maggior numero di lingue o dialetti sinora del tutto ignorati: parecchi di essi sono seguiti da un (?). Si tratta, come egli stesso avverte di « témoignages provenant d'indigènes et souvent incertains » che tuttavia è da augurarsi ricevano un controllo nel corso delle future ricerche.

Per quanto sovrappostesi talora violentemente le une alle altre, nessuna di queste successive ondate razziali, neppure la più arcaica, è stata sommersa al punto di non conservare nei popoli viventi taluni dei suoi tratti distintivi: in ogni campo della cultura, anzi, essi sono ancora osservabili, per non parlare dei caratteri somatici, nei quali anche le più antiche componenti antropologiche non mancano di ricomparsi, pur attraverso incroci e mescolanze millenarie, in una maggiore o minore percentuale degli individui.

Nel campo dell'abbigliamento, si va dalla nudità completa, molto diffusa (Yambo, Bumè, Dimè, ecc.) alle foglie (Doko), agli indumenti di corteccia d'albero tessuta (Mao) oppure di semplici fibre vegetali (Mangio, Magi), alle pelli, diffuse fra tutti i popoli pastori, e infine agli indumenti di cotone imitati dai Cusciti. Numerose, e di svariata origine, le mutilazioni ornamentali o rituali: dalla avulsione degli incisivi (Coma, Abigar, ecc.) alla perforazione delle narici (Coma) ed alle orrende mutilazioni del labbro (Miekèn, Tirma ecc.), dalle profonde scarnificazioni sulle guance (Berta) alle cheloidi frontali (Nuer) e su tutta la persona, alla circoncisione ed alla clitoridectomia (Mao, Miekèn, ecc.) che presso taluni popoli sembrano costumi originari, indipendenti dai tardi influssi cuscitici e semitici.

Grande ovunque è il gusto degli ornamenti della persona, e fertile la fantasia nel crearne la massima varietà: dalle penne e dai fiori inseriti nei capelli (Tdama, Amarr, Miekèn) agli elaborati monili di avorio, di legno, di metallo ecc., dai preistorici dischetti levigati di uovo di struzzo (Coma) ai grossi turaccioli lignei inseriti nel mutilato lobo auricolare (Dimè), dalle variegazioni geometriche disegnate sul corpo con cenere e ocre (Zelmamo, Tirma), alle zanne di cinghiale sormontanti il capo (Gheleba) ecc. ecc.

Le armi, offensive e difensive, comprendono pure una varietà di tipi che ci riportano ai cicli culturali più lontani fra loro: non di rado accade di incontrare presso una medesima tribù usato un primitivo piccolo arco (Dimè, Miekèn) ora quasi scomparso come arma da guerra, o antiche forme di clave (Bumè, Murlè), accanto all'armamento (lancia, scudo rotondo) tipico dei Cusciti, o al moderno fucile.

Medesima varietà nelle forme di abitazione, purtroppo sempre tanto trascurate dai passati osservatori: anche in questo campo la co-esistenza della capanna-alveare ad archi meridiani (Coma, Tdama, ecc., e più a nord fino tra i Baria) con la capanna a pianta rettangolare e tetto a due spioventi (Mao Anfillo) e con quella cilindrica a tetto conico adottata sull'esempio dei Cusciti, testimonia la sovrapposizione di distinti strati culturali: da ricordarsi anche le notevoli abitazioni su palafitte dei Berta che trovano in Africa rari paralleli (1).

(1) Segnalate tuttavia anche a occidente del Lago Rodolfo, fra la mal nota tribù degli Abba (Niloto-camiti?): cfr. M. S. WELLBY, *King Menilek's Dominions and the Country between Lake Gallop (Rudolf) and the Nile Valley*, in « Geogr. Journal », XVI (1900), pag. 301.

E nessuna uniformità nella vita economica : a tribù prevalentemente cacciatrici e pescatrici sono vicine altre dedite ad intensa agricoltura, altre ancora specializzate nell'artigianato, altre infine praticanti in prevalenza l'allevamento : assai spesso le diverse occupazioni vengono praticate parallelamente da uno stesso popolo : accentuata la tendenza a determinate forme di artigianato specializzato fra i popoli cacciatori e le così dette genti di bassa casta, e quella a limitata pratica dell'agricoltura anche da parte dei popoli prevalentemente allevatori.

Poco studiata sinora la sociologia : da notarsi tuttavia fra le genti nilotiche più settentrionali dell'Etiopia, di cui non si è qui espressamente parlato (Cunama), residui di matriarcato (1), e altrove sopravvivenze (in via di sparizione) di uccisione rituale del monarca (Berta) ; probabilmente diffusa l'organizzazione sociale a base patriarcale, forse con totemismo in via di sparizione, ed anche — presso le genti influenzate dalla cultura cuscitica (sidama) — la costituzione di piccoli regni sul modello caffino ; presso i Mao è stata osservata la suddivisione della tribù in *clans* esogamici, fenomeno che non sorprenderebbe riscontrare anche presso altri popoli negri dell'Etiopia occidentale. Anche dai frammentari elementi a nostra disposizione su questo lato dell'attività dei popoli qui considerati, emergono chiari indizi della pluralità di istituzioni di fronte a cui ci troviamo.

Che del tutto inesplorato, infine, sia il campo della cultura spirituale nella nostra area non fa meraviglia quando si pensi che quasi tutte le informazioni che abbiamo su di essa ci provengono o da esploratori frettolosi o da viaggiatori che pure avendo ottime doti di osservazione non erano etnologi.

Il grande quadro di questa cospicua massa di genti è dunque per ora una tela bianca, dove contorni, atteggiamenti e rapporti delle singole figure sono appena abbozzati, e dove anche i rari particolari condotti avanti con mano più attenta ed esperta non possono ancora considerarsi armonizzati e proporzionati al resto dell'incompleta composizione. Prepariamo e attendiamo oggi i tempi nuovamente sereni in cui i buoni artieri potranno rimettersi all'opera.

(1) Cfr. CONTI ROSSINI, *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*, Roma 1916, pag. 749 e segg. ; R. CORSO, *Del matriarcato dei Cunama*, in « Rivista di Antropologia », a. XXX (1933) e *Il matriarcato dei Cunama della Colonia Eritrea in rapporto con quello di altre popolazioni dell'Africa*, in « Atti del II Congresso di Studi Coloniali », Firenze, 1936, Vol. IV.

INDICE DEI NOMI DI POPOLAZIONI
CONTENUTI NEL PRESENTE ARTICOLO

- | | | |
|-----------------------------|---------------------------|------------------------------|
| Abba 586 | Dimè 580-1, 585-6 | Murlè 577, 579, 585-6 |
| Abigar 573-4, 585-6 | Dinka 562 | Murzu 577-8-9, 585 |
| Abissini 572, 583 | Docco, Doko 581-2, 585-6 | Naa 575 |
| Amam 572 | Dongiro 577, 579 | Naga 568 |
| Amaro Burgi 575, 585 | Donqa 582 | Negri d. Dar Fung 562-63, |
| Amarr 581, 586 | Dosanik 577 | 569 |
| Amarr Kokke 577, 580-1, 585 | Dumè 582 | Negrilli 582 |
| Amhara 563, 570 | Fugà 566 | Nuba 567 |
| Anfillo 572, 582, 586 | Fung 567 | Nuer 573, 585-6 |
| Anuak 573-4, 585 | Gabatu 583 | Orogniro 579 |
| Arabi sudanesi 563 | Galla 570, 572 | Pigmei 562, 582 |
| Arbore 577, 580, 585 | Gamila, Cameli 569 | Pumà, Pumè 579 |
| Aro 582 | Gardulla 575, 585 | Qamamil 569 |
| Azande 562 | Gatzamba 583 | Qameli 569 |
| Bacià 578 | Gayi 580, 585 | Resciat 577, 580 |
| Baciada 577, 579 | Gebelawin 569 | Rusia 577 |
| Bakko 580-1, 585 | Gheleba 577, 580, 585-6 | Sce 575 |
| Bambala 575 | Ghidiccio 583 | Sciacco 575 |
| Bantù 563, 581 | Ghimirra 575-6, 585 | Sciaghiyà, Sciagurà 583 |
| Baria 586 | Gumus, Gumuz 567-8, 584 | Sciambare 583 |
| Basketo 582 | Guniz, Gunza 567 | « Sciangalla » 570, 576, 581 |
| Beir 579 | Guraghè 566 | Scilluk 573-4, 585 |
| Berta 568-9, 570-1, 584, | Hameg 567 | Sciogale 570 |
| 586-7 | Haruro 583 | Sciuro 575, 578, 585 |
| Bodà 578 | Ingassana 567 | Sidama d. Omo 565, 581 |
| Boma 579 | Kaciamà 583 | Somali 566, 580 |
| Borana 577-8, 580 | Kadalo 583 | Surma 576 |
| Budu 580 | Kerre 577, 579, 580, 585 | Suro 575-6 |
| Buma, Bumè 577, 579, 580, | Mageno 574 | Tdamà, Tdamò 578-9, 586 |
| 585-6 | Magi 575-6, 585-6 | Tid 576, 585 |
| Burgi 575, 578 n., 585 | Mana 566 | Tirma 576, 585-6 |
| Burun 572 | Mangio 566, 584, 586 | Tisciana 575 |
| Bussa 580, 585 | Manno 566 | Tumal 566 |
| Caffini 576 | Mao 572-3, 582, 584-5-6-7 | Turcana 577, 579, 585 |
| Coma 568, 571-2-3, 584, 586 | Marlè 577, 580, 585 | Uata, Uattò, Uoitò 564-566, |
| Conso 575, 585 | Marmalè 580 | 578, 584 |
| Conta 583 | Masongo, Masciango 574, | Watawit 569 |
| Coriò 583 | 584 | Yambo 573-4, 585-6 |
| Cunama 587 | Miekàn, Miekèn 575-6-8-9, | Yidi 566 |
| Damà 578, 585 | 585-6 | Zelmamo 576, 585-6 |
| Darasa 575 | Midgan 566 | |
| Didinga 579 | Moccia 575 | |